

A person wearing a red sweater and black tights is sitting on a stone step. The ground is covered with fallen yellow and brown leaves. The lighting is dramatic, with strong shadows and highlights.

# *Grida per me*

romanzo

**KAREN ROSE**

le  ereditore

Della stessa autrice abbiamo pubblicato:

*Muori per me*

Di prossima pubblicazione:

*Uccidi per me*

Prima edizione: agosto 2011

Titolo originale: *Scream for Me*

© 2008 by Karen Rose Hafer

© 2011 by Sergio Fanucci Communications S.r.l.

Il marchio Leggereditore è di proprietà  
della Sergio Fanucci Communications S.r.l.

via delle Fornaci, 66 – 00165 Roma

tel. 06.39366384 – email: [info@leggereditore.it](mailto:info@leggereditore.it)

Indirizzo internet: [www.leggereditore.it](http://www.leggereditore.it)

This edition published by arrangement with

Grand Central Publishing,

New York, New York, USA.

All rights reserved.

Proprietà letteraria e artistica riservata

Stampato in Italia – Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico: Grafica Effe

**KAREN ROSE**

*Grida per me*

## Prologo

*Mansfield Community Hospital, Dutton, Georgia  
Tredici anni prima*

Suonò un campanello. Un altro ascensore era arrivato. Alex fissò il pavimento e desiderò di essere invisibile, mentre un profumo forte le faceva prudere il naso.

«Violet Drummond, andiamo. Abbiamo ancora due pazienti da visitare. Che cosa stai facendo? Ah.» L'ultima frase fu pronunciata con un sospiro.

Andate via, pensò Alex.

«Non è... lei?» Il sussurro proveniva dalla sua sinistra. «La ragazzina Tremaine che è sopravvissuta?»

Alex fissò i pugni chiusi sul suo grembo. *Andate via.*

«Sembrirebbe di sì» rispose la prima donna, abbassando la voce. «Santo cielo, è uguale a sua sorella. Ho visto la foto dell'altra sul giornale. Sono davvero identiche.»

«Be', sono gemelle. Monozigote. Lo erano, ad ogni modo. Che il Signore abbia pietà di lei.»

*Alicia.* Alex sentì una stretta al petto e non riuscì a respirare.

«Che peccato. Una ragazza così carina trovata morta in un

fosso senza niente addosso. Dio solo sa che cosa le ha fatto quell'uomo prima di ucciderla.»

«Sporco vagabondo buono a nulla. Spero che lo friggano vivo. Ho sentito che... Hai capito.»

*Grida. Grida.* Un milione di voci gridavano nella sua testa. *Tappati le orecchie. Falle tacere.* Ma le mani di Alex rimanevano strette sul grembo. *Chiudi la porta. Chiudi la porta.* La porta nella sua mente si chiuse e d'un tratto le grida cessarono. Tutto era di nuovo tranquillo. Alex si sforzò di respirare. Il cuore le batteva forte.

«Be', quella lì sulla sedia a rotelle ha cercato di uccidersi dopo aver trovato sua madre morta sul pavimento. Ha ingoiato tutti i tranquillanti che il dottor Fabares le aveva prescritto. Per fortuna sua zia l'ha trovata in tempo. La ragazzina, naturalmente. Non la madre.»

«Be', certo che no. Non ti rialzi più dopo esserti sparata un colpo in testa.»

Alex trasalì, il rumore sordo di quell'unico sparo riecheggiava nella sua mente, ancora e ancora e ancora. E il sangue. *Così tanto sangue. Mamma.*

*Ti odio ti odio dovevi morire tu.*

Alex chiuse gli occhi. Cercò di scacciare le grida, ma non si fermavano. *Ti odio ti odio dovevi morire tu.*

*Chiudi la porta.*

«Da dove viene, la zia?»

«Delia, quella che lavora in banca, dice che è un'infermiera dell'Ohio. Lei e la mamma della ragazzina sono sorelle. Lo erano, in ogni caso. Delia ha detto che quando la zia si è avvicinata alla sua finestra ha quasi avuto un infarto. L'aveva scambiata proprio per Kathy, si è presa un bello spavento.»

«Be', ho sentito che Kathy Tremaine ha usato la pistola di quell'uomo che viveva con lei. Che bell'esempio da dare alle sue figlie, convivere con un uomo, alla sua età.»

Il panico iniziò a crescere. *Chiudi la porta.*

«Le figlie di lei e quella di lui. Anche lui ne ha una. Si chiama Bailey.»

«Non erano brave ragazze, nessuna delle tre. Era chiaro che sarebbe accaduto qualcosa del genere.»

«Wanda, ti prego. Non è colpa di quella ragazza se un senzatetto l'ha violentata e uccisa.»

Alex tratteneva il fiato nei polmoni. *Andatevene. Andate al diavolo. Tutte e due. Lasciatemi in pace e fatemi finire quello che ho iniziato.*

Wanda assunse un'espressione di sdegno. «Hai visto in che modo si vestono queste ragazze al giorno d'oggi? Vanno in cerca di un uomo che le acciuffi e faccia dio solo sa cosa. Sono felice che *lei* la portino via.»

«Davvero? Sua zia la porta con sé nell'Ohio?»

«È quanto mi ha detto Delia. Dico che è una benedizione che non se ne torni qui a scuola. Mia nipote frequenta lo stesso istituto, è al secondo anno di superiori, come le sorelle Tremaine. Alexandra Tremaine avrebbe avuto un pessimo ascendente.»

«Davvero terribile» concordò Violet. «Oh, guarda che ore sono. Dobbiamo ancora visitare Gracie ed Estelle Johnson. Spingi il pulsante dell'ascensore, Wanda. Ho le mani impegnate per via di tutte queste violette.»

Il pulsante suonò e le due signore scomparvero. Alex tremava nel profondo. Kim la stava portando nell'Ohio. Non gliene importava nulla. In ogni caso non aveva nessuna intenzione di arrivare fin lì. Voleva solo finire ciò che aveva iniziato.

«Alex?» I passi risuonarono sulle piastrelle e lei avvertì un altro profumo, fresco e dolce. «Che succede? Tremi come una foglia. Meredith, che cos'è successo? Dovevi tenerla d'occhio, non startene seduta lì su quella panca con il naso dentro a un libro.»

Kim le toccò la fronte e Alex fece uno scatto indietro, gli occhi fissi sulle sue mani. *Non toccarmi.* Voleva che fosse un ringhio, ma le parole riecheggiarono solo nella sua mente.

«Sta bene, mamma?» Era Meredith. Alex aveva un vago ricordo di sua cugina, una bambinona di sette anni che giocava con le Barbie insieme a due ragazzine di cinque. *Due bambine piccole. Alicia.* Alex non faceva più parte di una coppia. *Sono sola.* Il panico iniziò a montare di nuovo. *Per amor di dio chiudi la porta.* Alex sospirò. Si concentrò sull'oscurità nella sua mente. Un'oscurità silenziosa.

«Penso di sì, Merry.» Kim s'inginocchiò davanti alla sedia a rotelle e fece pressione sotto il mento di Alex finché lei non sollevò la testa. I suoi occhi incontrarono quelli di Kim e subito distolse lo sguardo. Con un sospiro, sua zia si alzò in piedi e Alex ricominciò a respirare. «Portiamola alla macchina. Papà ci aspetta all'ingresso.» L'ascensore suonò di nuovo e la sedia a rotelle di Alex venne trascinata dentro girata al contrario. «Mi chiedo che cosa l'abbia infastidita. Sono stata via solo per pochi minuti.»

«Credo che siano state quelle signore. Penso che stessero parlando di Alicia e zia Kathy.»

«Che cosa? Meredith, perché non gli hai detto niente?»

«Non riuscivo a sentirle bene. Pensavo che neppure Alex le sentisse. Stavano solamente sussurrando.»

«Immagino sia proprio così, vecchie ficcanaso. La prossima volta, vieni a chiamarmi.»

L'ascensore trillò e la sedia a rotelle venne spinta verso l'ingresso. «Mamma.» La voce di Meredith assunse un tono preoccupato. «C'è Mr Crighton. E insieme a lui ci sono Bailey e Wade.»

«Speravo che per una volta facesse la cosa giusta. Meredith, vai fuori a chiamare tuo padre. Digli di avvisare lo sceriffo, nel caso in cui Crighton dovesse causarci dei problemi.»

«Okay. Mamma, ti prego, non farlo arrabbiare.»

«Non lo farò. Adesso vai.»

La sedia a rotelle si fermò e Alex tenne lo sguardo inchiodato sulle mani nel suo grembo. Le sue mani. Sbatté forte le palpebre. Sembravano diverse. Avevano sempre avuto quell'aspetto?

«Papà, la sta prendendo lei. Non puoi lasciarle portare via Alex.» Bailey. Sembrava che stesse piangendo. *Non piangere, Bailey. Questa è la cosa migliore.*

«Non la porterà da nessuna parte.» I suoi stivali si fermano slittando sulle piastrelle.

Kim sospirò. «Craig, per favore. Non fare una scenata. Sarebbe un male sia per Alex che per i tuoi ragazzi. Porta a casa Wade e Bailey. Alex viene con me.»

«Alex è mia figlia. Non puoi prenderla tu.»

«Non è tua figlia, Craig. Non hai mai sposato mia sorella, mai adottato le sue figlie. Alex è mia e verrà via con me, oggi. Mi dispiace, Bailey» aggiunse Kim, con un tono più dolce. «Ma è così che deve essere. *Tu* puoi venire a trovarla quando vuoi.»

Degli stivali da lavoro neri e logori si fermarono accanto ai piedi di Alex. Lei tirò indietro i suoi. Tenne gli occhi bassi. *Respira.*

«No. Questa ragazza ha vissuto a casa mia per cinque anni, Kim. Mi ha chiamato papà.»

No, quello Alex non l'aveva mai fatto. Lo chiamava signore.

Bailey adesso stava piangendo a dirotto. «Ti prego, Kim, non farlo.»

«Non puoi prenderla tu. Non riesce neppure a guardarti.» C'era disperazione nella voce di Craig e le sue parole erano vere. Alex non riusciva a guardare Kim, neppure adesso che aveva cambiato acconciatura. Era un buon tentativo e Alex sapeva che doveva esserle grata per quel sacrificio. Ma Kim non poteva far niente per cambiare i suoi occhi. «Hai cambia-

to il taglio e il colore dei capelli, ma sei comunque uguale a Kathy. Ogni volta che ti guarderà, vedrà sua mamma. È questo che vuoi?»

«Se restasse con te, scendendo le scale vedrebbe ogni volta sua madre morta in salotto» rispose secca Kim. «Che cosa ti è venuto in mente, perché le hai lasciate da sole?»

«Dovevo andare al lavoro» le ringhiò Craig in risposta. «È così che mi guadagno il pane.»

*Ti odio. Dovevi morire tu.* Le voci urlavano nella sua mente, forti, intense e arrabbiate. Alex chinò la testa e la mano di Kim le accarezzò la nuca. *Non mi toccare.* Cercò di scostarsi, ma Craig era troppo vicino. Quindi rimase immobile.

«Maledizione a te e al tuo lavoro» disse amaramente Kim. «Hai lasciato Kathy da sola nel giorno peggiore della sua vita. Se fossi stato a casa, potrebbe essere viva e Alex non sarebbe qui.»

Gli stivali si avvicinarono e Alex tirò ancora più indietro i piedi.

«Stai dicendo che sono stato io a causare questo? Che Kathy si è uccisa per colpa mia? Che ho fatto ingoiare io ad Alex una bottiglia di pillole? È questo che stai dicendo?»

Il silenzio tra di loro era teso e Alex trattenne il respiro, in attesa. Kim non stava dicendo di no, e le mani di Craig adesso erano chiuse in pugni stretti come quelli di Alex.

Le porte si aprirono con un fruscio, poi si richiusero e si sentirono altri passi sul pavimento di piastrelle. «Kim, c'è qualche problema?» Il marito di Kim, Steve. Alex smise di trattenere il respiro. Era un uomo robusto con un viso gentile. Alex poteva guardarlo in viso. Ma non adesso.

«Non lo so.» La voce di Kim tremava. «Craig, c'è qualche problema?»

Qualche altro istante di silenzio e i pugni di Craig lentamente si rilassarono. «No. Puoi lasciare almeno che io e i ragazzi la salutiamo?»

«Immagino di sì.» Il profumo di Kim iniziò a svanire mentre lei si allontanava.

Craig si stava avvicinando. *Chiudi la porta.* Alex chiuse forte gli occhi e trattenne il respiro mentre lui sussurrava nel suo orecchio. Si concentrò intensamente, tenendolo fuori dalla sua mente, e alla fine, alla fine lui si allontanò.

Sedeva ingobbita mentre Bailey l'abbracciava. «Mi mancherai, Alex. Adesso a chi ruberò i vestiti?» Bailey cercò di ridere, ma le scappò un singhiozzo strozzato. «Scrivimi, per favore.»

Wade fu l'ultimo. *Chiudi la porta.* S'irrigidì di nuovo mentre lui l'abbracciava per salutarla. Le voci strillavano. Faceva male. *Ti prego. Falle smettere.* Si concentrò, le mani sulla porta, spinse per chiuderla. Alla fine Wade si allontanò e lei riuscì di nuovo a respirare.

«Adesso ce ne andiamo» disse Kim. «Per favore, andiamo via.» Alex trattenne di nuovo il respiro finché non raggiunsero una macchina bianca. Steve la prese in braccio e la sistemò sul sedile.

*Clic.* Suo zio le allacciò la cintura, poi prese il suo viso in una mano.

«Ci prenderemo cura di te, Alex. Te lo prometto» disse piano.

Chiuse la sua portiera e fu solo allora che Alex schiuse il pugno. Solo un po'. Quanto bastava per vedere la busta che stringeva tra le dita. Pillole. Moltissime pilloline bianche. Dove? Quando? Dove o quando non aveva importanza. Contava solo il fatto che adesso poteva finire ciò che aveva iniziato. Si passò la lingua sul labbro inferiore e si costrinse ad alzare il mento.

«Per favore.» Trasalì al suono della sua stessa voce. Era roca per il lungo silenzio.

Nei sedili anteriori Steve e Kim si voltarono di scatto per guardarla.

«Mamma. Alex ha parlato!» Meredith stava sorridendo.  
Alex no.

«Che succede, tesoro?» le chiese Kim. «Hai bisogno di qualcosa?»

Alex abbassò gli occhi. «Acqua. Per favore.»